

## LA PAROLA OGNI GIORNO

07/05/2021 Lectio sulla prima lettura di domenica 9/05/2021

Don Dario

Buongiorno, bentrovati, siamo insieme per continuare a condividere il nostro cammino di Lectio sulla prima lettura della sesta domenica di Pasqua, 9 maggio.

La prima lettura, come sempre nel tempo pasquale, è tratta dagli Atti degli Apostoli. È una lettura che riguarda un fatto molto particolare, che introduco così.

Il grande filosofo Nietzsche ha certamente torto quando dice che il fondatore del cristianesimo è stato San Paolo. Non è stato San Paolo. Però, pur nell'errore, questa frase non è insignificante. Il fatto che alcuni studiosi contemporanei, appartenenti al popolo ebraico, sostengano che la vera frattura tra cristianesimo ed ebraismo non è Gesù di Nazareth, ma Paolo di Tarso, Saulo, è una affermazione che va presa in seria considerazione.

E vi dico questo perché la prima lettura narra dell'avvenimento più sconvolgente del cristianesimo dopo la risurrezione di Gesù Cristo. Siamo al capitolo 26 del libro degli Atti, versetti 1-23.

### ATTI DEGLI APOSTOLI 26,1-23

*In quei giorni Agrippa disse a Paolo: "Ti è concesso di parlare a tua difesa". Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: "Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti? Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere. In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l'autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: "Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo". E io dissi: "Chi sei, o Signore?". E il Signore rispose: "Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora alzati e sta' in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l'eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me". Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ma*

*prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uccidermi. Ma, con l'aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null'altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti".*

Dice Paolo al re Agrippa: *perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza.*

E forse questa pazienza è chiesta anche a noi, di fronte a questo testo mirabile, perché racconta di un evento mirabile.

Vorrei cercare ora di comporre questo duplice pannello. Siamo sulla vicenda assolutamente personale avvenuta a Paolo, la famosa caduta da cavallo, anche se qui il cavallo non è nominato, sulla via di Damasco, e poi, secondo il principio che dal testo si passa alla vita, vogliamo vedere che cosa significa questo per la nostra vita, noi non siamo certo né Paolo né in viaggio a Damasco, ma persone semplici che desiderano essere cristiane.

Quando nel primo capitolo degli Atti ci si rende conto del fatto che gli apostoli sono rimasti in undici per la vicenda di Giuda, Pietro prende la parola perché il numero dei dodici apostoli sia ricostituito, con la famosa scelta tra Giuseppe e Mattia. Poi viene scelto Mattia.

Ma è interessante il discorso di Pietro quando dice, siamo al v. 21 del cap. 1: *bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciano dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione.*

Quindi è apostolo chi è stato con Gesù dal battesimo, che Gesù ha ricevuto da Giovanni, fino all'ascensione, per testimoniare la resurrezione.

Paolo è stato con gli apostoli, con quelli che hanno seguito Gesù, con i Dodici dal battesimo all'ascensione? No, però è un apostolo. Ed è un apostolo perché gli è successa questa cosa straordinaria, raccontata tre volte nel libro degli Atti degli Apostoli (questa è una delle tre volte), nella quale gli appare il Signore come luce sfolgorante, il Signore era già asceso al cielo e c'era già stata anche la vicenda della Pentecoste, per cui il cristianesimo si stava già diffondendo, perseguitato, se si può dire, da Paolo, come Paolo stesso racconta, lui fariseo zelantissimo.

Quindi dopo l'ascensione al cielo di Gesù, dopo l'invio dello Spirito santo, dopo che, grazie a Mattia, il numero dei dodici apostoli si è completato, durante il cammino di diffusione del cristianesimo, ecco che compare in questo modo il tredicesimo apostolo.

E Paolo, che durante la sua vita lotterà su mille fronti, dovrà lottare molto anche con il fronte interno della Chiesa per essere riconosciuto apostolo, e giustamente c'erano dei problemi dall'altra parte, non solo perché è stato un persecutore, e già questa vicenda rende tutto straordinario, ma non era nel numero dei Dodici, e non solo.

A posteriori noi che cosa possiamo dire di Paolo?

Possiamo dire una serie di cose paradossali.

Per cui, dicevo, la frase di Nietzsche è sbagliata, ma ha un suo significato. L'affermazione degli studiosi del popolo ebraico, moderni e contemporanei, che dicono: sì la grande cesura è Paolo, dicono una frase con una profonda sapienza, perché ora nel 2021 noi siamo in questa situazione.

L'apostolo che conosciamo di più è Paolo. Conosciamo più Paolo di tutti gli altri messi insieme, abbiamo le sue lettere, attenzione, uno potrebbe dire che abbiamo anche le lettere di Pietro, ne abbiamo due, le lettere di Giovanni, tre. No, è molto diverso, perché le lettere di Pietro e di Giovanni in qualche modo si rifanno a Pietro e a Giovanni, ma in realtà sono più espressione delle chiese fondate da Pietro e da Giovanni, quindi hanno dei tratti dei loro fondatori, ma sono testi, un po' come i Vangeli, di quelle chiese che sono state fondate da Pietro e da Giovanni.

Mentre alcune delle lettere di San Paolo sono scritte di suo pugno o sotto dettatura, per cui noi abbiamo la consapevolezza di alcuni spazi molto personali, psicologici, quasi conosciamo il carattere di Paolo, molto di più di tutti gli altri messi insieme.

È strano questo tredicesimo apostolo. Ad un certo punto dirà, con quel suo carattere esuberante, perfino eccessivo: *io sono l'ultimo degli Apostoli, non sono neanche degno di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio, ma io ho faticato più di tutti gli altri, un po' si corregge, non io ma la grazia che è in me.* È Paolo, tendenzialmente sempre un po' fuori misura. Però è vero.

Gli storici del cristianesimo, e qui la frase di Nietzsche mostra la sua sapienza e non il suo errore, sostengono che la fondazione, la maggior parte della fondazione, poi il linguaggio qui è difficile, del cristianesimo è proprio dovuto a Paolo e ai suoi viaggi, e alle sue vicende, anche se certamente c'è stata un'opera di Pietro e un'opera di Giovanni.

Ma l'opera maggioritaria è di Paolo, che era fuori dal numero.

E questo è interessante, sia perché è interessante in sé e per sé, all'inizio ho osato questa frase un po' ardita, qui ci viene raccontato un fatto, l'apparizione -attenzione- non del Risorto, sappiamo che da risorto è apparso alla Maddalena, alle donne, agli apostoli, per poi ascendere al cielo. C'è il racconto dei famosi quaranta giorni in cui Gesù Risorto, ma non ancora asceso al cielo, è stato con gli apostoli. Qui colui che appare a Paolo è l'asceso al cielo, è colui che siede alla destra del Padre, perché siamo dopo l'ascensione, la Pentecoste.

C'è qualcuno che osa accennare questa ipotesi, che io dico in modo molto materiale, spero di riuscire a spiegarmi, la forza dell'impulso missionario di Paolo sia proprio dovuta all'origine, che lui non solo ha visto il Risorto come gli altri apostoli, ma ha incontrato la luce assoluta di colui che già sedeva alla destra del Padre, Gesù Cristo nella condizione presente, quello che diciamo nel Credo: che siede alla destra del padre, come il glorificato in forma assoluta.

È singolare questo. Ed è singolare perché continua la storia dell'alleanza che dalla vicenda di Adamo ed Eva Dio continua a rilanciare a partire da un resto, a partire dal più piccolo, a partire da uno scarto. Israele era la più piccola tra le nazioni, ma a lei è affidata la rivelazione. Davide è il più piccolo dei figli di Jesse, ma sarà lui re. Gli apostoli sono i più piccoli, i più poveretti, i più semplici del popolo di Israele, ma sono scelti come apostoli. E alla fine l'opera più grande, ripeto senza dover dare questo a questo giudizio una coloritura troppo ferrea, lasciandolo così, in

modo immaginifico, l'opera più grande di evangelizzazione la compie un apostolo che, di per sé, è al di fuori della categoria di apostolo.

Proviamo a rileggere tutto questo nel mistero nella nostra vita, che non è il mistero della vita di Paolo, ma ha tutta la dignità per il fatto che è la nostra vita.

Che cosa ci insegna dunque la vicenda di Paolo?

Ci insegna tante cose, prima di tutto le parole che ho detto: che cosa ci insegna dunque la *vicenda* di Paolo? Non gli scritti di Paolo, la testimonianza di Paolo, la teologia di Paolo, che sono cose importantissime, ma la *vicenda*, che probabilmente è il luogo sintetico e originario di tutto ciò che poi scaturirà. Verrebbe da dire, ad un primo livello, vero, che la vicenda di Paolo insegna la fantasia di Dio, la tenace pervicacia di Dio nel scegliere ciò che è povero, ciò che è escluso, ma anche ciò che è nemico, ciò che è persecutore, quanti farisei buoni e giusti sono esistiti al tempo di Gesù, e il Vangelo ce ne dà anche ampia testimonianza, ma è stato scelto proprio questo fariseo, indurito come una pietra contro Cristo e contro la Chiesa.

Ci insegna questo, ma se ci pensiamo bene, questo insegnamento è già dentro il Vangelo: il centurione di Cafarnao, il buon ladrone, il fatto che Gesù stesse benissimo in compagnia di ladri, prostitute, anzi, anche per questo è stato ucciso, quindi questa capacità di Gesù non solamente di parlare degli bene degli esclusi, ma di essere concretamente vicino a loro. Certo la vicenda di Paolo è in questa linea, ma lo è in una forma ancora più radicale. La dico così, forse la dichiarazione è difficile ma poi la esplicito e diventa più semplice.

La vicenda di Paolo impedisce che il cristianesimo, la nostra fede, diventi un sistema, pure dialettico. Che cosa intendo con sistema dialettico?

Hegel potrebbe insegnarci grandi cose, adesso ci porterebbe fuori strada. Potremmo dire: nel cristianesimo ciò che è scartato viene accettato, ciò che è escluso viene incluso, ciò che è rifiutato viene elevato, il negativo diventa positivo. Sì, Paolo ha delle pagine mirabili dove esplicita questa dialettica, poi la riforma protestante riprenderà le dialettiche paoline in un modo meraviglioso e drammatico al tempo stesso, ma il fatto che lui sia apostolo, in contraddizione a quanto Pietro ha detto essere le condizioni necessarie per essere apostolo (Pietro ha fatto un assoluto discorso di buon senso in Atti 1), proprio questo ci fa dire che Dio rompe ogni logica, ma in un modo tale che anche la frase: Dio rompe ogni logica, è rotta a sua volta dall'intervento di Dio.

Questo vuol dire che c'è una fantasia di Dio, una capacità di farci ripartire, ecco il punto più personale a mio parere, o uno dei punti più personali, di questa lectio.

Dio ha una capacità di farci ripartire dai nostri punti più deboli, dalle nostre ferite più profonde, dalle nostre difficoltà più impervie, che è molto maggiore di quanto noi immaginiamo.

Anzi, noi che pensiamo di avere ferite profonde, gravi difficoltà, peccati seri, l'azione di Dio mostra che ci sono in noi ferite, peccati, molto più grandi di quello che noi immaginiamo, ed è da quel livello che Dio parte costantemente per un'opera meravigliosa come quella di Paolo, assolutamente sorprendente e singolare, non solo nei confronti di chi non sa vedere l'agire fantasioso di Dio, ma anche agli stessi occhi di colei o di colui che fanno dell'agire fantasioso di Dio la propria bandiera e la propria consolazione.

Mi rendo conto che queste parole sono un po' vertiginose, ma non è colpa mia, mi viene da scusarmi, è la vicenda di Paolo che è veramente vertiginosa.

Potremmo andare a rileggere in questa prospettiva quegli ampi pezzi, già dicevo all'inizio, autobiografici di Paolo, dove Paolo racconta della sua conversione, delle sue difficoltà, del suo essere fariseo estremista, per poi diventare cristiano anche un po' estremista. Mi ricordo che quando studiavo storia della Chiesa il professore aveva detto che quasi tutte le principali eresie nella storia della chiesa nascono da fraintendimenti di testi di Paolo, in particolare dalla lettera ai Romani. Ma è anche Paolo che è facile da fraintendere.

È così facile che c'è un pezzo in una lettera di Pietro, è l'unico pezzo del Nuovo Testamento dove si dice che c'è un autore del Nuovo Testamento, guarda caso Paolo, le cui lettere sono difficili.

In qualche modo questa singolarità, questa stranezza, questo essere disarcionato, di Paolo si riflette poi in tutta la storia del cristianesimo, ma soprattutto, ed è quello che mi sta più a cuore, nella storia di ciascuno di noi.

Proprio nel momento in cui siamo più estraniati, sbalestrati, più messi in discussione nella nostra vita, più per certi versi siamo in sintonia con la vicenda di Paolo che continua in questo ad essere per certi versi l'apostolo più importante, senza nulla togliere a Pietro, Giovanni, Giacomo, ad Andrea, ciascuno ha il suo compito nella Chiesa.

A Paolo è toccato questo. E gli è toccato perché, livido di rabbia, stava andando a Damasco (esagerato, ma perché fino a Damasco?) a perseguire, come lui stesso dice, i cristiani.

Continuiamo a chiedere la protezione di Paolo, Saulo, sulla nostra vita, e ad aiutarci a vedere nei punti più difficili e problematici della la nostra vita la sorgente di grazia più pura che Dio ci dona.

Buon cammino.